Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa patronale della Madonna del Carmine

Chiesa della Madonna del Carmine, Torino 16 luglio 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Is 55,10-11
Salmo responsoriale: Sal 64 (65)
Seconda lettura: Rm 8,18-23
Vangelo: Mt 13,1-9 (forma breve)

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Sin dagli inizi i cristiani, che avevano preso sul serio la responsabilità di annunciare il Vangelo, hanno avvertito una domanda che, di generazione in generazione, rimbalza fino a noi: come è possibile che questa Parola di Dio - che è la Parola di Dio, non è una parola di uomini - non sia efficace sempre, come ci aspetteremmo? Il testo del profeta Isaia - lo abbiamo sentito - dice che non c'è nessuna Parola che esce da Dio e che non ritorni a Lui senza aver operato un effetto. Eppure noi molte volte sperimentiamo il contrario: ci sembra che la Parola venga annunciata e non provochi nulla.

E sin dagli inizi i cristiani hanno avvertito, insieme a questa domanda, una tentazione, che anch'essa rimbalza di generazione in generazione: la tentazione, allora, di dedicarsi ad altro; invece che spendere le energie nell'annuncio del Vangelo e della parola di Dio, spenderle in altro. Una tentazione che poi si realizza e prende carne in tantissimi modi nella Chiesa; facciamo tante cose rinunciando a volte ad annunciare il Vangelo.

L'evangelista Matteo risponde a questa domanda e a questa tentazione riportandoci questa conosciutissima parabola di Gesù, del seminatore - che evidentemente è Dio - che sparge il suo seme in terreni diversi: la strada, il terreno sassoso, il terreno pieno di rovi e, infine, il terreno buono. E attraverso questa parabola ci dà qualche indicazione per rispondere a quella domanda. È come se Gesù ci dicesse: a che cosa devi guardare? Devi guardare al fatto che chi semina non fa calcoli. E il primo seminatore della Parola a non fare calcoli è Dio stesso, che getta e butta il seme ovunque, che si tratti di un terreno buono, che si tratti di una strada, che si tratti di un terreno coperto di rovi. Se Dio facesse calcoli nel porgere e rivolgere la sua Parola, allora sceglierebbe in anticipo dove gettare questa Parola, ma Lui non fa calcoli.

Così come una seconda risposta che viene da questa parabola è il fatto che chi annuncia la Parola, Dio per primo, non tiene il controllo e non vuole avere il controllo degli effetti che questa Parola ha; la getta e la sparge con fiducia, sapendo una cosa soltanto: che da qualche parte, in un modo che non si può governare, dominare e controllare, ci sarà sempre un terreno buono su cui la Parola attecchisce, cresce e porta frutto.

E soprattutto, attraverso questa parabola, Gesù ci invita a guardare e riguardare alla nostra domanda e alle nostre tentazioni, dicendoci che in Dio e per Dio c'è un rispetto sommo della libertà dei terreni, cioè delle persone, che possono rispondere positivamente alla Parola di Dio oppure possono chiudersi, perché c'è qualcosa di sacro e di invalicabile - verrebbe da dire - persino per Dio che è la libertà delle donne e degli uomini, che ricevono questa Parola ma poi spetta a loro rispondere come, dove, quando lo faranno.

È qualcosa di molto bello per noi oggi, anzitutto nel riconoscere che siamo destinatari di questa Parola di Dio, e di un Dio che semina nei nostri cuori e nelle nostre vite senza calcoli, senza dominare, nel massimo rispetto della nostra libertà. C'è qualcosa di bello nel sapere che Dio butta il seme della sua Parola, cioè continua a rivolgerci la Parola, pur sapendo che possiamo essere qualche volta dei terreni sassosi, dei terreni spinosi, delle strade, invece che essere un terreno buono, capace di accogliere questa Parola.

E mi piace pensare che qui Gesù non distingua soltanto dei terreni diversi, delle persone diverse, ma ci inviti a riconoscere che all'occorrenza ciascuno di noi può essere strada, terreno sassoso, rovo o terreno fertile. Nelle diverse situazioni della nostra vita, nelle diverse stagioni della nostra esistenza, possiamo essere e l'una cosa e l'altra, ma Dio continua a seminare senza calcolo e senza la pretesa di dominare dove il suo seme va e dove potrà portare frutto.

E possiamo, attraverso questa Parola, ritornare alla nostra domanda e alla possibile tentazione: noi oggi come Chiesa, come cristiani, dovremmo rinunciare ad annunciare il Vangelo semplicemente perché spesso non vediamo l'effetto che fa il Vangelo? Sarebbe come essere degli annunciatori di un Vangelo che hanno una logica totalmente diversa da colui che è il Vangelo, il seminatore per eccellenza, Cristo, la Parola. A noi spetta di porgere in maniera gratuita questa Parola di Dio, con la stessa logica che ha Dio: senza calcolo, senza pretese di dominio, nel sommo rispetto della libertà, dei tempi e dei momenti di ciascuno.